

**“CERTE VOLTE, IO MI VERGOGNO DI  
ESSERE SICILIANO”:  
SPUNTI PER UNA (RI)LETTURA  
POSTCOLONIALE DE *IL BENEFATTORE* DI LUIGI  
CAPUANA<sup>1</sup>**

**BRIAN ZUCCALA**  
(University of the Witwatersrand)

**Abstract**

*Luigi Capuana's short novel Il benefattore (1901) can be considered as a semi-forgotten work by the prolific Sicilian writer, who for over half a century has been canonized as a 'minor' verista by critics, but is now being re-discovered from new methodological perspectives and new areas of his creative production. This essay posits itself within a new and constantly increasing line of Capuana criticism, and it does so by applying postcolonial theory, which is a comparatively recent methodology within Italian Studies and an original approach within Capuana Studies. Through the prism of postcolonial theory, the essay analyses Il benefattore, which can still be regarded as a comparatively 'new' text from a critical perspective, despite having been published in 1901. After contextualising Il benefattore, the article develops in two sections. The first section is methodological and works as a theoretical framework, in which the impact on, and the benefits of, a postcolonial theory-driven methodology in Capuana Studies are discussed. The second section, through close-reading of the text, sheds light on key thematic and narratological patterns which can be interpreted through concepts belonging to postcolonial theory, such as the notion of 'in-betweenness' and that of 'mimicry/antimimicry'. The analysis of Il benefattore shows how Capuana's characterisation, in his fictional works representing Sicily, is constructed not only through representing gender and/or class dynamics (as maintained by historical-philological criticism of (Neo)Marxist leanings) but more specifically through postcolonial dynamics that reflect the hybrid ethno-geo-socio-cultural location of his texts.*

---

<sup>1</sup> Ringrazio Anita Virga e Annamaria Pagliaro, lo scambio di idee con le quali ha contribuito ad arricchire questo saggio e raffinarne la stesura.

**Keywords:** internal colonialism, post-Unification Italy, Luigi Capuana, re-reading the canon, Postcolonial Italian Studies

## Introduzione

Mi pare che le maniere più immediate e ovvie per illuminare di ulteriore luce critica le opere di qualsivoglia autrice/tore siano due: quella di selezionare porzioni della sua opera sfuggite completamente o parzialmente all'attenzione dei critici; quella di affrontarne la produzione con strumenti esegetici nuovi in relazione agli specifici studi sull'autore, oppure emergenti in senso assoluto all'interno della disciplina. Da queste deriva quindi, per estensione, una terza e combinata opzione esegetica, quella in cui nuovi o riscoperti materiali d'autore vengono osservati attraverso la lente di un nuovo sguardo metodologico.

A questa terza maniera può essere collegato questo saggio, che intende affrontare l'opera di Luigi Capuana – autore tutto sommato ancora oggi relativamente marginalizzato all'interno del panorama letterario dell'Otto e Novecento italiano, e poco o per nulla circolante, fino ad anni recentissimi, negli *Italian Studies* dell'Anglosfera, né in lingua originale né tantomeno in traduzione<sup>2</sup>. Il saggio si concentra su un singolo testo fra i numerosi per così dire dimenticati di Luigi Capuana, *Il benefattore* (1901), al fine di riscattarlo da un oblio interpretativo durato, con poche eccezioni, oltre un secolo. In questa mia analisi intendo sostenere che sebbene *Il benefattore* sia stato, per molteplici ragioni, tralasciato dalla critica – anche da quella più recente e ideologicamente più acuminata che, da Re (2009) e Basile (2013 e 2015) a Di Gesù (2015) e soprattutto Virga (2017a, 2017b), sulla scorta dei fondamentali studi di Pagliaro (soprattutto 1997), Petraglia (2010), e Barnaby (soprattutto 2000), Manai (1992; 1995;

---

<sup>2</sup> Per quanto inevitabilmente un po' generica, questa affermazione appare corroborata da quanto recentemente affermato da Hiller: "Capuana's scientific works (like most of his non-scientific works, for that matter) are practically unknown in the English speaking world. Very few of his works have been translated into English. The last major study to be published in English on Capuana, Judith Davies' *The Realism of Luigi Capuana*, dates from nearly thirty years ago" (2009:168).

1996; 1997) e Michelacci (2017) – ha importato le metodologie degli studi postcoloniali all'interno della capuanistica, questo testo esemplifica, come e persino meglio di altri più noti, le tensioni (post)coloniali caratterizzanti larga parte della narrativa capuaniana.

Perchè non paia che il saggio intenda svolgere due argomentazioni isolate, giova illustrare come l'intervento si articoli in due parti solo apparentemente distinte, al fine di incorporare adeguatamente sia l'introduttiva escursione metacritica e metodologica che la lettura ravvicinata che da essa dipende: nella prima, raccogliendo la sofisticata provocazione di Ponzanesi e Polizzi, che si sono recentemente domandati: "Does Italy Need Postcolonial Theory?" (2016), provo a delineare i rapporti e i benefici apportati alla capuanistica dall'applicazione di strumenti critici di matrice postcoloniale. Nella seconda, invece, provo a mostrare come tali strumenti consentano una rilettura secondo me illuminante, e non ottenibile attraverso strumenti metodologici diversi, de *Il benefattore*. Tale rilettura, a sua volta, contribuisce ad un ripensamento dell'ideologia capuaniana in maniera indipendente da talune costrizioni 'intenzionaliste' e 'biografiste' – implicite in una certa tradizione critica, da cui quella postcoloniale si discosta significativamente – che hanno storicamente portato la maggior parte dei critici ad accantonare molta parte della produzione capuaniana su basi proprio ideologiche.

### **1. *Postcolonial theory e/in Capuana Studies***

Come noto, gli studi inaugurati, tra gli altri, da Moe (1992, 1998, 2002 poi 2004), Schneider (1998) e Verdicchio (1997) sulle pratiche di auto-orientalizzazione nella produzione culturale italiana post-unitaria<sup>3</sup> hanno aperto la via, ormai da più di un paio di decenni, alla

---

<sup>3</sup> Ma non dimenticherei testi 'sugli stereotipi' come Dickie (1999 ma anche 2003) e poi Petruszewicz (1989, 1998), Petraccone (2005) e Cazzato (2010), né i lavori storici più o meno recenti che hanno accompagnato i *Cultural Studies*, di Finley, Mack Smith & Duggan (1987); Duggan (2007); Riall (1998); Lumley & Morris (1999). Tra i testi che possono essere considerati preparatori del *postcolonial turn*, cioè quelli che hanno messo in evidenza il sostrato pseudo-scientifico – costruito dai trattati 'positivisti' di autori quali Niceforo, Sergi e Colajanni – sul quale si basavano le pretese e le ambizioni di dominio 'coloniale' settentrionale, sono ancora importanti Teti (1993) e Wong (2006). Per una panoramica di questa evoluzione, farei riferimento a Virga & Zuccala (2018) e Bouchard (2018).

possibilità di una rilettura dei processi risorgimentali di unificazione e della struttura socio economica e culturale dell'Italia liberale attraverso la lente e gli strumenti degli studi postcoloniali. Tuttavia – come emerge bene dalla panoramica di Lombardi-Diop e Romeo (2012) – quegli studi, che si concentravano appunto soprattutto sulle modalità di *auto-orientalism* del Meridione d'Italia, su basi razzistiche, presenti nella produzione culturale dell'Italia Liberale, hanno lasciato presto, in termini cronologici, lo spazio al vero e proprio *postcolonial turn*, che la critica (Lombardi-Diop & Romeo, 2012:11-12; Ponzanesi, 2012:49-69) colloca ai primi anni duemila. Detto, cioè, a grandi linee metodologiche, a quei primi studi di impostazione prevalentemente 'introspettiva' e diremmo saidiana (2001), sono succeduti in maniera prevalente, almeno numericamente, studi di matrice potremmo dire maggiormente spivakiana e bhabhiana, legati propriamente alle imprese imperialiste italiane, i loro strascichi e le loro intersezioni con, per esempio, gli studi sulla diaspora nera<sup>4</sup>. Anche quando così non è stato, cioè anche per quegli studi che hanno continuato, ben dentro il ventunesimo secolo, a guardare alle forme di *auto-orientalism* cultural-letterario, certamente il *focus* sembra essere stato centrato su autori e opere del ventesimo e ventunesimo secolo<sup>5</sup>. Quanto all'Ottocento invece, all'interno di questo filone di studi sulle pratiche di auto-orientalizzazione, fino ad anni molto recenti solo Verga veniva considerato per l'analisi testuale tra gli autori di area verista e naturalista<sup>6</sup>. Capuana invece, in linea con la sua posizione

---

<sup>4</sup> Un sintentico ma suggestivo esempio di tale nesso si ritrova in Young (2012). Ponzanesi identifica con precisione quali siano le aree dei *Postcolonial Studies* già ben sviluppate all'interno degli *Italian Studies*, nello specifico: "Reassess[ing] and evaluat[ing] the colonial past from new critical perspectives, accounting for subaltern positions but also offering new insights into the colonial encounter"; e "Acknowledg[ing] texts, voices, and images by migrants (either from former colonies or not) and other minorities; revis[ing] the literary canon and redefin[ing] the notions of cultural values and aesthetics" (Ponzanesi, 2012:59 ma anche Virga & Zuccala, 2018).

<sup>5</sup> *Luigi Pirandello e l'altro* (2014), di Alessandra Sorrentino, sembra essere un buon esempio di tale tendenza, così come lo sono il recente *L'altro sé* di Lorenzo Perrona (2017) – che si concentra su un ventaglio di autori tutto novecentesco: Silone, Levi, Brancati, Pasolini e Sciascia – e i capitoli su Carlo Levi in *L'invenzione del Sud* (2009) di Brunetti & Derobertis e, di Derobertis, in *Postcolonial Italy* (2012:157-171).

<sup>6</sup> Penso recentemente a Bouchard (2016), ma ottimo esempio in questo senso è certamente il Moe di *The View from Vesuvius*, che dedica una consistente porzione del proprio lavoro all'analisi, oltre che delle rappresentazioni del Meridione rintracciabili all'interno di

defilata all'interno dello stesso 'canone' verista, veniva sempre considerato – quand'anche citato – minore, ancillare e teorico di supporto per un'analisi testuale che avveniva soprattutto su classici testi verghiani quali *I Malavoglia* (1881) “Nedda” (1874) e *Vita dei campi* (1880). Le cose sono un po' cambiate in anni recentissimi e le proposte più interessanti mi sembra siano venute dai lavori di due siciliani, Giuseppe Basile, con *Scrivere del Mezzogiorno. Processi di auto-orientalism nella letteratura italiana* (2013, ma anche 2015) e Anita Virga, con *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga* (2017b)<sup>7</sup>. E mi pare che proprio l'applicazione delle lente postcoloniale abbia consentito alla capuanistica un considerevole passo in avanti. Detto, cioè, parafrasando Ponzanesi & Polizzi (2016), alla domanda: “Did [Capuana studies] need postcolonial theory?” la risposta immediata sembra essere certamente affermativa.

Autori di formazione e inclinazione più o meno dichiaratamente (Neo)marxista – Trombatore (1970), Madrignani (1970), Tanteri (1971), Ghidetti (1974), Mazzamuto (1996) e più recentemente Michelacci (2017) in Italia; e Davies (1979) e più recentemente Manai (1992; 1995; 1996; 1997) in area anglofona – da ormai oltre quattro decenni rilevano una certa e costante ambiguità culturale di Capuana, che viene interpretata, in fondo, come malcelata ipocrisia ideologica. Capuana manifesterebbe cioè nelle proprie opere narrative una spiccata tendenza ad evitare l'arena del dibattito socio-politico, oppure a prendervi parte solo in qualità sostanzialmente di conservatore, di difensore dell'ordine patriarcale, eteronormativo e classista promosso dalla borghesia continentale postunitaria, e abbracciato anche dai possidenti colti siciliani<sup>8</sup>. Questa critica, di

---

*Illustrazione italiana e Cosmorama pittorico*, anche dell'immagine del Meridione siciliano che emerge dalle opere di Verga (2002:250-295). Rimangono ancora ad oggi parzialmente valide, allora, almeno per l'Ottocento, le parole di Di Gesù, per il quale “ancora quasi tutto da fare è il lavoro di analisi sui testi letterari e sulla loro tradizione” (2015:227).

<sup>7</sup> Ma giova menzionare anche l'altro contributo capuaniano in questo stesso fascicolo, a cui mi auguro, sfruttando il vantaggio prospettico datomi dalla curatela del volume, questa mia introduzione possa fornire ulteriore contesto.

<sup>8</sup> Si vedano per esempio Trombatore (1970:82), Petrini (1966:47), Madrignani (1970; 1974:19), Biasin (1975), Manai (1995:113; 1992:101), Ghidetti (1974:13; 1982:71; 76); Monaco (2012a:91), Michelacci (2017:16). Sulla stessa linea, Carta confronta il conservatorismo con lo sperimentalismo formale (2011:44). Questo *trend* critico è ben

impostazione prevalentemente storico-filologica, tende in qualche modo ad imputare al Capuana storico, in maniera più o meno marcata, il fatto di riconoscere, in qualità di intellettuale siciliano, le problematiche non solo ma soprattutto delle classi subalterne siciliane ma in qualche modo di rinunciare a prendersi delle vere responsabilità verso di esse. L'accusa più o meno esplicita che viene mossa a Capuana è quella di rifugiarsi nel descrittivismo della scienza positiva, nei casi patologici privati e domestici delle isteriche tradite o represses – i paradigmi critici sono quelli di *Giacinta* (1879) ed Eugenia di *Profumo* (1890) – invece di discutere esplicitamente e denunciare con forza la corruzione delle amministrazioni e il clientelismo politico, il fallimento delle mancate politiche agrarie che avrebbero dovuto essere implementate dal governo unitario, la mafia<sup>9</sup>. Quindi, in sintesi, di non denunciare con sufficiente incisività, nella propria opera narrativa e critica, i problemi di una terra attraversata da cambiamenti socio-economico-culturali profondi<sup>10</sup>. Sarebbe questa una tendenza reazionaria che riflette e rivela un sentimento, detto con Stewart-Steinberg, di generalizzata “anxiety” (2007:2) nei confronti del diverso – subalterno e quindi potenzialmente destabilizzante – caratterizzante in qualche misura

---

riassunto da Barnaby (2000:118). Molta della vasta attività di Barnaby (2001, 2004, e in misura minore anche 2017 oltre al citato 2000) su Capuana, al contrario, è volta proprio a trattare di “[the] profoundly pessimistic view of 1890s Italy from a writer too often accused of passively reflecting rather than addressing the failure of the New Italy” (2004:27). In questo senso tutto il lavoro di Barnaby può essere considerato preparatorio del *postcolonial turn* della capuanistica di cui sto qui fornendo una panoramica.

<sup>9</sup> Su Capuana e la mafia ha scritto di recente Coluccello, spiegando come: “Capuana’s enquiry into the mafia certainly appears to not want to upset the *status quo*” (2016:71, sulla stessa linea anche Monaco, 2015:45-48), e legando tale atteggiamento ad una generica ritrosia capuaniana, positivisticamente motivata, ad ‘esporsi ideologicamente’: “The critic and the artist have the task simply of reproducing [...] reality, not exploring the possibilities of action or change. [...] Capuana is firmly bound to conservative middle-class positivism, and he is so in harmony with his social hinterland that he derives ideological and political inspiration from it. [...] In Capuana’s realism, polemics and social criticism are avoided [...]. Capuana’s overall representation of society does not spring from a desire for denouncement or polemics, but within the space of a project where the dominating interest of the narrator is how to represent reality in various ways” (2016:71).

<sup>10</sup> Come noto, questa di cedere alle facili lusinghe del pittoresco invece di spingersi oltre sul terreno della polemica sociopolitica era una accusa già mossa non solo a Capuana ma al verismo in generale dai contemporanei. Si ricordi per esempio l’acuminato intervento di Eduardo Boutet sul *Don Chischotte* (1894) a cui Capuana risponde riportando poi l’intera “Polemica” nelle sue *Cronache letterarie* (1899:323-334).

tutta la borghesia liberal-moderata postunitaria, e, come si vedrà, soprattutto quella meridionale, che partecipa, seppur parzialmente e ibridamente, di due realtà. Il caso meglio esemplificativo di tale tendenza rimane tuttora quello dell'ancora fondamentale monografia di Madrignani, che su queste basi addirittura squalificava, ignorandoli, (quasi) tutti i testi in cui si parla più esplicitamente della Sicilia<sup>11</sup>, considerandoli quelli di “un piccolo borghese ambizioso e frustrato” (1974:19) intento a salvaguardare ad ogni costo i propri interessi di ceto, celandoli dietro pretese oggettive e scientificizzanti. Ad attenuare la rigidità di tale giudizio, altri hanno più recentemente rilevato delle parziali aperture nella struttura ideologica capuana, che sembrano a tratti incrinare e scalfirne il conservatorismo, mostrando delle incongruenze soprattutto legate alle dinamiche di genere. Esprime bene questa seconda tendenza Mazzamuto, per il quale Capuana, pur “non [...] disposto a transigere circa il rispetto di alcune leggi alle quali è affidata la garanzia morale (o pseudo-morale) della comunità civile e il benessere [...] dei ceti [...] dominanti”, tuttavia “in sostanza finisce col porre in discussione [...] taluni aspetti anacronistici del suo patriarcalismo paesano e piccolo borghese” (Mazzamuto, 1996:62). Più precisamente, secondo Mazzamuto:

i diritti dell'individuo cominciano ad assumere in lui una rilevanza addirittura maggiore di quella che poteva avere la suggestione, l'autorità, il peso delle tradizioni secolari della sua gente [...], la sua attenzione [...] di scrittore è sempre più rivolta [...] alla condizione interiore della persona, al suo diritto di autodecisione nelle scelte fondamentali che interessano il suo destino. [...] Questo [destino] restava sempre un destino meramente sentimentale e familiare, un destino privato [...] e diventava, sulla lezione di *Casa di bambola*, solo un problema di emancipazione femminile. (61-62)

Resta però il fatto che anche per coloro che, come Mazzamuto, e Carta (2011:126), registrano una certa oscillazione ideologica

---

<sup>11</sup> Risulta piuttosto eclatante, in questo senso, l'esclusione dell'acclamato *Il marchese di Roccaverdina*, relegato da Madrignani per lo più in nota (1970:294).

catalizzata dalle questioni di genere, questa 'schizofrenia' di un Capuana da un lato sperimentatore e progressista irriducibile in materia di teorie e tecniche letterarie, e dall'altro, in materia di ideologie sociali, leggermente più aperto sul versante *gender(ed)*, e invece irriducibilmente classista (Ghidetti, 1974:13), va a detrimento della valutazione complessiva dell'autore, in quanto la coerenza e persuasività del suo sistema di pensiero ne risultano in fondo danneggiate (Madrignani, 2007:75). L'analisi ideologica dell'autore e della sua opera, insomma, non ha giovato alla valutazione del medesimo, ed ha invece contribuito alla sua relativa marginalizzazione fra i 'minori' (Storti Abate, 1989:125-126).

All'interno di questo quadro critico, l'autentica novità del nuovo sguardo postcoloniale sui lavori di Capuana è quella di avere spostato l'attenzione, post-strutturalisticamente, dall'autore, la sua biografia e i suoi meriti (o più spesso, demeriti) ideologici al testo e i suoi intrecci discorsivi. Tale approccio ha, insomma, il pregio di astenersi dal voler risolvere ad ogni costo il conflitto ideologico capuaniano, a voler stabilire se tra il reazionario conservatorismo del borghese (seppure attenuato sulle questioni di emancipazione femminile) e l'innarrestabile sperimentalismo progressista del narratore vi sia una componente consapevolmente prevalente. Al contrario – su sollecitazioni soprattutto bhabhiane ma anche fanoniane – questi critici suggeriscono il concetto di '*in-betweenness* culturale' come un dato indipendente dalla volontà autoriale e propongono che ci si concentri soprattutto sulla produttività a livello testuale e narrativo di quelle che sembra opportuno definire, con Valisa (2014), le "dissonanze" ideologiche dei testi capuaniani.

Questo approccio – di cui il volume di Virga è indubbiamente quello maggiormente paradigmatico, perchè è il testo che più si sofferma su Capuana – si è concentrato da un lato sull'analisi della saggistica capuaniana di argomento siciliano – *Di alcuni usi e credenze religiose della Sicilia* (1866) *La Sicilia e il brigantaggio* (1892) e *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (1894, questi ultimi raccolti con il titolo *L'isola del sole* nel 1898) e dall'altro sulla sua narrativa di argomento siciliano più nota, in particolare su *Le paesane* (1894b) e *Le nuove paesane* (1898a), ma anche sulle fiabe e sui quattro brevi romanzi di



formazione *Gambalesta* (1903), *Scurpiddu* (1898), *Cardello* (1907) e *Gli americani di Ràbbato* (1912). In questa luce Virga ha anche riletto originalmente *Il marchese di Roccaverdina*, tuttora pressoché indiscusso capolavoro capuaniano<sup>12</sup> pubblicato nel 1901.

Dalla lettura, attraverso la lente postcoloniale, di tutti questi testi emerge il quadro di una produzione intellettuale sospesa tra due mondi, quello del centro, della cultura nazionale urbana, liberale moderata, egemone, e quello della periferia rurale, meridionale, siciliana. Capuana intellettuale fanoniano – “[l’]individuo colto della razza colonizzata” (trad. mia dall’originale francese, 2002:199, ispirata però alla versione inglese, 1968:207-208, che mi pare più efficace di quella esistente italiana, del 1962, seppure meno letterale)<sup>13</sup> à la Fanon, “povero isolano mezzo sofisticato,” (Capuana, 1988a:26) come egli stesso si definisce – la cui progressione ideologico-artistica si sviluppa, almeno per un periodo, lungo le linee descritte in *Les damnés de la terre* (1961) [*I dannati della terra*, 1962, poi *The Wretched of the Earth* 1963] (Fanon, 2002:208-209): Capuana che, per sprovincializzarsi, si getta sulla cultura continentale egemone nella Firenze capitale del Regno, tra il ‘64 e il ‘68, e si adatta a scrivere, in linea con i suoi modelli d’oltralpe, di temi borghesi e galanti di matrice post-romantica. Ritorna poi da liberale moderato ‘maturo’ in Sicilia<sup>14</sup> dove si impegna nelle amministrazioni locali e ricomincia a scrivere della sua terra proprio negli anni – i ‘90 – di maggiori tensioni socio-politiche<sup>15</sup>. Proprio nei testi di quegli anni allora emergono tutta l’ambiguità e l’ibridismo della sua posizione ideologica: le pagine dell’*Isola del sole* da un lato rappresentano la Sicilia come ‘non-diversa’ contro le degradazioni delle indagini governative (di Borsani e Bonfandini)<sup>16</sup> e soprattutto

---

<sup>12</sup> E questo vale sia per la capuanistica italiana che per quella anglofona, la quale già nel lontano ‘28, per bocca di Harold Cleasby lo nominava ufficialmente “The Masterpiece of Luigi Capuana” (1928).

<sup>13</sup> “Homm[e] de culture colonis[é]”; “Cultured individua[l] of the colonized race”.

<sup>14</sup> Negli anni fiorentini, spiega Madrignani, “Capuana si appropria del programma liberale” (1970:124).

<sup>15</sup> Gli anni ‘90 sono gli anni dei Fasci Siciliani, per una ricostruzione storico-politica dei quali si vedano almeno Giarrizzo et al. (1975), Renda (1977), Manali (1995), Messina (2008)

<sup>16</sup> Capuana non nomina esplicitamente questa, che è antologizzata da Carbone & Grispo (1968).

private (di Franchetti e Sonnino) – ma dall'altro la alterizzano, la essenzializzano e la rendono di fatto prodotto esotico di cui fare andare ghiotti i lettori borghesi del continente. Capuana – è stato notato tra gli altri da Picone (1990) e Basile (2015) – mitizza e bozzettizza i tratti pittoreschi della Sicilia di un passato che non c'è più<sup>17</sup>, ma inorridisce lui per primo – in *Di alcuni usi e credenze religiose in Sicilia* (1866) – per esempio di fronte alle pratiche semipagane e violente in cui travalica il cattolicesimo fra le classi inferiori del popolo; rabbrivisce di fronte al paradosso delle stragi e dei furti di Palermo commessi in nome di Gesù e di Santa Rosalia (Capuana, 1994). Con ambigua strategia retorica Capuana rivendica i valori di una cultura siciliana che certo non è remota, primitiva e barbara come la descrivono l'inchiesta (1876) di Franchetti e Sonnino e la pubblicistica italiana ed europea, ma rimpiange “la Sicilia in istato normale, in istato di sanità e non di eccitazione morbosa” (Capuana, 1898b:333), come egli stesso la definisce disquisendo di “Sicilia Verista e Sicilia Vera” con Paolo Boutet. La vera Sicilia, secondo questo Capuana in polemica contro i denigratori continentali, è quella in cui il subalterno non tanto consapevolmente accettava, ma inconsapevolmente subiva la propria interiorizzata condizione di subalternità – in opposizione alla Sicilia del (suo) presente, infetta da quel ‘germe’ del socialismo che porterà ai Fasci e allo stato d'assedio dichiarato da Crispi nel 1894. I testi di Capuana quindi appaiono espressione di una duplice – seppur parziale – appartenenza, portatori

---

<sup>17</sup> Mitizzazione classicheggiante che è, per Fanon, essa stessa una forma di re-dignificazione della terra e della cultura colonizzata, che scavalca, per così dire a ritroso, i limiti e le brutture del presente per recuperare le glorie che furono: “Forse inconsapevolmente, gli intellettuali nativi, dal momento che non potevano rimanersene li esterefatti di fronte alla storia della barbarie contemporanea, decisero di retrocedere e scavare più in profondità; e, sia chiaro, fu con grande piacere che scoprirono che non vi era, in quel passato, nulla di cui vergognarsi, vi erano, piuttosto, dignità, gloria e solennità” [Inconsciemment peut-être les intellectuels colonisés, ne pouvant faire l'amour avec l'histoire présente de leur peuple opprimé, ne pouvant s'émerveiller de l'histoire de leurs barbaries actuelles, ont-ils décidé d'aller plus loin, de descendre plus bas et c'est, n'en doutons point, dans une allégresse Sur la culture nationale exceptionnelle qu'ils ont découvert que le passé n'était point de honte mais de dignité, de gloire et de solennité] (Fanon, 2002:200-201. trad. mia, ma più vicina alla versione inglese che a quella italiana esistente) [Perhaps unconsciously, the native intellectuals, since they could not stand wonderstruck before the history of today's barbarity, decided to back further and to delve deeper down; and, let us make no mistake, it was with the greatest delight that they discovered that there was nothing to be ashamed of in the past, but rather dignity, glory, and solemnity] (1968:210).

da un lato di un discorso leale ai gruppi egemoni, che – intimoriti dalla “perturbanti istanza dell’anarchia, del socialismo e del femminismo” in ascesa (Re, 2009:73) – volevano che il subalterno rimanesse, quiescente, nel suo stato di rassegnata subalternità; ma anche, dall’altro, di tracce di controdiscorsi che, se non proprio simpatizzano, quantomeno sembrano ‘venire’ dal mondo dei subalterni<sup>18</sup>. E questa duplice spinta ideologica, questo *split*, questa ansia socio-culturale, legati alla disturbante ma ineliminabile presenza della subalterno, culminano – ci dice Virga – ne *Il marchese di Roccaverdina* (1901).

Il marchese decaduto Antonio Scirardi vive in un mondo già da tempo non più monoliticamente feudale (Pagliaro 1997; Barnaby 2000) e percorso da profonde tensioni socio-economico-culturali. Il marchese, in quanto aristocratico di antica stirpe e possidente, è ‘egemone’, è ‘centro di potere’ per chi lo circonda. Quando però uccide per gelosia il *factotum* che lo imitava – e lo sguardo postcoloniale immediatamente corre alla *mimicry* bhabhiana (1984) – e si ‘comportava da marchese’ al punto da violare il suo ordine di matrimonio bianco con l’ex amante di lui, il marchese teme la legge del Regno e persino la confessione. Il marchese possiede la maggior parte delle terre nei dintorni di Ràbbato, ma per mantenere la sua preminenza anche economica deve piegarsi ad adottare le strategie commerciali e ad acquistare le macchine dei borghesi del continente. La sua posizione, elitaria ma localistica, è minacciata, ai margini del

---

<sup>18</sup> Utilizzo i termini ‘discorso’ e ‘controdiscorso’ in linea con la linea critica di impostazione postcoloniale, ma consapevole che tanto il conio accademico del termine controdiscorso (Foucault & Deleuze, 1977), quanto pagine fondamentali sulla co-esistenza di istanze ‘dominanti’ e ‘contrastanti’ all’interno, per esempio, di un unico testo, si devono a Foucault per il quale: “non vi è, da un lato, il discorso del potere, e, al lato opposto, un altro discorso che vi procede contro. I discorsi sono elementi o unità strategiche che operano nell’ambito dei rapporti tra forze; possono esistere discorsi diversi, persino contraddittori, all’interno delle medesime strategie [Il n’y a pas d’un côté le discours du pouvoir et en face, un autre qui s’oppose à lui. Les discours sont des éléments ou des blocs tactiques dans le champ des rapports de force; il peut y en avoir de différents et même de contradictoires à l’intérieur d’une même stratégie]” (Foucault, 1976:134. trad. mia). Trovo particolarmente calzante la sintetica definizione di Terdiman: “I contro-discorsi [insieme] abitano il discorso dominante, e collidono con il discorso dominante che li abita [...], il controdiscorso è fortemente, per quanto subdolamente, parassitico rispetto al proprio antagonista [Counter-discourses inhabit and struggle with the dominant which inhabits them [...], the counter-discourse is intensely, if surreptitiously parasitic upon its antagonist]” (1985:18; 68. trad. mia).

testo e della storia, da una subalternità sfaccettata e intersezionale<sup>19</sup>. È la subalternità del contadino Santi Dimaura, il cui minuscolo appezzamento di terreno nel cuore del latifondo Roccaverdina disturba il dominio del marchese. È la subalternità del prete popolano Silvio la Ciura, che gli ricorda di essere soggetto ad un potere divino superiore al suo. Ed è, soprattutto, la muta subalternità spivakiana dell'amante contadina Agrippina<sup>20</sup> che gli si infila a palazzo – nonostante lui l'abbia scacciata per salvare le apparenze e sposare un'aristocratica in disgrazia, che non ama – e di lì nella testa, che lo porta alla pazzia e alla morte:

nella rappresentazione che Capuana ci offre di questo personaggio [femminile: Agrippina Solmo] si concentra la dualità del mondo subalterno che, sebbene marginalizzato ed escluso dalla narrativa principale, tuttavia esiste e tramite la presenza, tramite quell'*esserci* continuamente negato a livello ufficiale, opera. (Virga, 2017b:98)<sup>21</sup>

In questo personaggio e in questo romanzo, dunque, c'è anche la cifra dell'ibridità e la dualità dell'ideologia capuaniana, le cui spinte discorsive e controdiscorsive si rivelano irrisolvibili e costantemente operanti all'interno dei suoi testi.

## 2. Un *Benefattore* (?)

Come emerge da questa breve panoramica meta-critica, i *Postcolonial Studies* sembrano essersi progressivamente rivelati un efficace strumento critico a disposizione dei *Capuana Studies*, capace di far compiere loro un'autentico passo avanti esegetico sulla strada non tanto del 'recupero ideologico' capuaniano ma del superamento dello

---

<sup>19</sup> Uso questa terminologia nel senso (letterario) suggerito da Camilotti & Crivelli (2017, in particolare l'introduzione metodologica 7-23).

<sup>20</sup> Donna e siciliana e popolana, Agrippina Solmo è spivakianamente “[triplly] [...] in shadow” (Spivak, 1988:288).

<sup>21</sup> Sulla duplicità del marchese come *reminder* della sua ibrida collocazione si vedano anche, soprattutto, Petraglia (2010) e Virga (2017a).

stesso, cioè dell'emancipazione dei suoi testi e della loro critica dall'ombra lunga di un giudizio di merito sul Luigi Capuana storico, piccolo possidente di 'vedute ristrette', che ha portato ad un inevitabile e sovente peggiorativo paragone con l'opera verghiana e una successiva, relativa marginalizzazione dell'opera del Mineolo.

Stante l'entusiasmo per le possibilità che si preannunciano per una capuanistica metodologicamente rinvigorita dai *Postcolonial Studies*<sup>22</sup>, mi sembra però che un testo al quale questi strumenti possono essere applicati proficuamente sia stato dimenticato *in itinere*. Si tratta de *Il benefattore*, che esce in volume contemporaneamente al *Marchese* (1901), e viene oscurato dalla sua fama. *Il benefattore* è di argomento 'sicilianissimo' ma non rientra nel gettonato filone capuaniano della produzione per ragazzi e della narrativa di formazione: non c'è infatti orfano popolano siculo da educare paternalisticamente ai valori borghesi ad opera di un soldato del Regno e/o filantropo piemontese, come avviene invece in *Cardello*, né c'è un corriere bambino che si incontra inconsapevolmente con il Risorgimento – come in *Gambalesta* – e da esso trae, seppur non con l'ovvia finalità pedagogica per esempio di De Amicis, un qualche insegnamento. È plausibile postulare che sia per la combinazione di questi fattori che *Il benefattore* non sia più stato ripubblicato<sup>23</sup>, almeno fino al novantesimo della scomparsa di Capuana (2005), quando esce sulla base del manoscritto conservato presso la Biblioteca Capuana<sup>24</sup>. Le sessantacinque carte (Calandra &

---

<sup>22</sup> Legate ad essi ma a mio parere anche oltre la cornice dei *Postcolonial Studies* medesimi, del quale argomento mi riservo però di parlare altrove.

<sup>23</sup> Ma neppure studiato, con sorprendentemente poche eccezioni tra cui Calandra & Fichera (2005) e Monaco (2012a), che riprenderò più sotto. Vale la pena rilevare come, nonostante si tratti nella novella principalmente di rapporti economico-culturali tra l'Inghilterra e la Sicilia, il testo sfugga anche ai *radar* delle maggiori monografie capuaniane prodotte in area angloamericana, quali Scalia (1952), Traversa (1968) e Davies (1979).

<sup>24</sup> L'introduzione di Calandra e Fichera conferma le motivazioni da me fornite per la scarsa visibilità critica de *il Benefattore* che non compare non solo negli ultimi lavori di impostazione postcoloniale (Virga, Re, Basile) ma neppure nei citati studi, 'non esplicitamente' postcoloniali di Michelacci (2017), Manai, e Guarnieri (2012), che invece cita per esempio *Scurpiddu*. Secondo Calandra e Fichera: "un'opera come la novella *il Benefattore* è stata oscurata dalla fortuna letteraria soverchiante di capolavori quali *il marchese di Roccaverdina*, *Giacinta* etc. Sulla fortuna letteraria di quest'opera hanno, altresì, pesato alcune posizioni della critica che individuano il Capuana come scrittore eccelso di fiabe e di letteratura per ragazzi. In effetti, *Il benefattore* è stato pressapoco

Fichera, 2005:7) de *Il benefattore* sorprendono per la chiarezza e varietà con la quale narrativizzano, pur attraverso un *plot* di quasi elementare semplicità, la sovrillustrata, ibrida collocazione geocultural-ideologica<sup>25</sup> capuaniana e la rendono chiaramente decifrabile sul piano critico servendosi di alcuni elementi di *postcolonial theory*.

Un inglese da anni commercialmente attivo in Italia meridionale giunge nella piccola Settefondi – che porta le chiare tracce autobiografiche della capuaniana Mineo<sup>26</sup> – con l'intenzione di speculare su dei terreni poco fruttiferi dopo averli acquistati dagli apparentemente indolenti proprietari 'galantuomini'. Perfezionato l'acquisto e dopo avere per cinque anni tentato di arricchirsi e arricchirli, dopo avere imposto nuovi standard alle colture e alle condizioni di lavoro e avere importato costosi macchinari dal Nord-Europa, "l'inglese" (Capuana, 2005:16) vi trasferisce la propria famiglia (moglie, figlia e sorella) ma scopre con rammarico che i suoi nuovi concittadini – che pensava lo avessero accolto proprio come un benefattore – lo hanno sempre considerato un invasore. Lui non ha potuto, cioè, né potrà – e le donne della sua famiglia ancora meno – sperare di integrarsi nella cattolica, conservatrice e machista comunità locale, dalla quale sarà sempre considerato straniero e 'altro'. L'ostilità nei suoi confronti culmina durante una delle operazioni di bonifica di un terreno particolarmente inservibile, quando alcuni galantuomini instigano la popolazione contadina locale ad assaltare e sabotare le sue strutture. Il figlio del sindaco, però, che studia all'università nel continente e che nel frattempo si è innamorato della

---

relegato nel dimenticatoio della produzione minore del nostro autore, testimonianza ne è la mancanza di edizioni successive alla prima per i caratteri di Aliprandi nel 1901, stesso anno del Marchese" (Calandra & Fichera, 2005:3). A completare il quadro di questa mancata presenza critica, giova notare che menzione e/o trattazione del testo non si rilevano neppure nei fondamentali studi sul Capuana narratore per ragazzi, per i quali basti ricordare Carli (2011) e Romagnoli Robuschi (1969), che si concentrano naturalmente sui citati *Cardello*, *Scurpiddu* e *Gambalesta*, oltre che sugli *Americani di Rabbato* e su alcune fiabe.

<sup>25</sup> La proliferazione di composti, a prima vista vezzo manierista, vuole essere la spia della necessità di pensare la collocazione ideologica capuaniana, sulla scorta del *framework* metodologico scelto, in maniera costantemente non solo 'postcoloniale' ma anche 'intersezionale'.

<sup>26</sup> Il testo, cioè, autobiograficamente testimonia la crescente presenza degli investitori inglesi in Sicilia nei decenni successivi all'unificazione, per i quali si vedano almeno Brancato (1977:158), Wright (2008, per un'analisi più tecnica del rapporto economia-istituzioni) e Monaco (2012a:128).

bionda e colta figlia dell'inglese, *miss* Elsa, interviene per calmare la folla. Il giovane non vi riesce, e vi riuscirà a stento e solo con la forza la polizia: in un finale bonariamente conciliatorio non inusuale in Capuana – si pensi a *Profumo* (1890) – il benefattore arringa i galantuomini e li convince, con stereotipicamente anglosassoni schiettezza e senso pratico, ad unire le forze per il benessere della propria terra. A rappresentare questa ritrovata armonia, figlio del sindaco e figlia dell'inglese convolano a nozze alle grida dei galantuomini invitati “Viva il benefattore!” (2005:70).

Se è vero, detto con l'Eco di *Reflections on 'The Name of the Rose'* (1983:2)<sup>27</sup>, che il titolo giocoforza orienta l'interpretazione, sciogliere la matassa caratterologico-tematica che è *Il benefattore* dall'angolo metodologico postcoloniale, significa partire dal protagonista. Protagonista che è – unico in Capuana – non come accade per figure importanti per esempio in *Cardello* (1907) o *Gli americani di Rabbato* (1912), un italiano del Nord o un siculo-americano di ritorno (né un tedesco o francese come accade ripetutamente altrove, a partire dal racconto d'esordio “Il dottor Cymbalus”, 1865 e ora in 1974a, colorato di accese tinte teutoniche) – ma propriamente un inglese, o meglio un britannico: Pietro Kyllea, dal cognome almeno parzialmente sicilianizzato.

La sua origine è da lui stesso alterizzata in maniera maliziosamente ironica: chiestogli infatti da dove venga, egli si rappresenta attraverso ciò che appare come un ‘*mockery of anglosaxonnness*’, definendosi “inglese, di Dublino, in Scozia” (Capuana, 2005:15), ma i galantuomini, che nulla sanno del Nord Europa non se ne stupiscono. Quello che importa dunque non è, in fondo, la precisione di questa rappresentazione – ma, da un lato, l'effetto provincializzante e ridicolizzante nei confronti dell'*élite* di Settefondi, che in virtù della propria scarsa conoscenza del mondo continentale non coglie l'ironia della risposta dell'inglese, e, dall'altro, la sua potenza evocativa. L'intelligentsia liberale moderata italiana prendeva le isole britanniche come modello di potenza imperiale, prosperità economica e fervore patriottico<sup>28</sup>; questo vale

---

<sup>27</sup> “A title, unfortunately, is in itself a key to interpretation” (Eco, 1983:2).

<sup>28</sup> Il tutto tenuto assieme nella migliore forma politica e costituzionale. L'infatuazione italiana per il modello inglese, come noto, affonda le sue radici in epoca risorgimentale. Abbondante

per entrambi gli idoli politici di Capuana: sia per quello giovanile, Camillo Cavour, che – anche se con delle sfumature, variazioni e regressioni, come analizza bene Duggan – per Francesco Crispi (Duggan, 2011, ma si veda anche Morace, 1984).

Vi sono altri tratti caratterologici che intensificano l'accostamento dell'immagine di Mr. Pietro a quella di un 'colono' inglese: non appare infatti casuale che egli dica di avere appreso alcune pratiche di igiene personale – come quella di una doccia gelata di primo mattino – da “un medico indiano, di Calcutta, incontrato sul piroscifo durante un viaggio, dieci anni addietro.” (Capuana, 2005:56) Da un lato non stupisce che il medico sia indiano, giacchè Capuana aveva pescato in altre circostanze, per esempio nella quinta giornata del *Decameroncino* (1901), intitolata “Creazione” (1974c:285-290) dall'immaginario delle magiche pratiche curative orientali<sup>29</sup>. Né può sorprendere che un facoltoso *businessman* britannico in quegli anni viaggiasse “sul piroscifo” con un notevole e uomo di scienza indiano verso una destinazione imprecisata. Questi legami almeno impliciti tra l'inglese di Settefondi e l'impero coloniale delle Indie britanniche colorano le pratiche economiche dell'inglese di una ulteriore patina imperialista. Che l'ombra dell'impero britannico, e quindi dell'imper(ialism)o in generale, aleggi sulla vicenda sembra venire confermato dalla ricorrenza con la quale l'immagine di un'altra potenza imperiale, l'impero romano, compare nel testo.

---

la bibliografia per quanto riguarda il periodo liberale, però più sulle forme politiche che sulle implicazioni culturali. Basti qui citare Cammarano, per il quale: “Le radici di una marcata anglofilia in Italia vanno [...] ricercate proprio nei bisogni, se non nei sogni, di intere generazioni di classi dirigenti liberarli che non potevano fare a meno di richiamarsi al mito di una grande potenza imperiale retta da un governo di tipo parlamentare [...], dove l'intenso sviluppo economico non produceva alcuno straniamento classista e non metteva in pericolo il prestigio della propria classe dirigente” (2002:109-110), e ricordare Cerasi (2002). Quanto al periodo risorgimentale, gli studi sia nel senso dell'influenza inglese sugli esuli che viceversa vanno dal lontano Morelli (1938) a Beales (1991), Chaney (1998), O'Connor (1998), Finelli (1999). Interessanti e riassuntive in questo senso le sintetiche considerazioni di Biagini (2004) per il quale sebbene “dai tempi di Cavour a quelli di Luigi Einaudi, dai modelli costituzionali allo sport, dalla politica alla moda, l'anglofilia [abbia] accompagnato lo sviluppo dell'Italia moderna” (55), lo studio di tale anglofilia sembra essere stato più esaustivo sul versante politico che su quello culturale (55-56).

<sup>29</sup> Sincretico riferimento ad un veleno “indiano”, usato però nella foresta brasiliana, si ritrova anche in *Giacinta* (1886:221).



Così la voce narrante descrive il primo sguardo che Mr Kylea getta sulle nuove terre:

L'inglese pareva estasiato davanti alla bellezza del paesaggio: [vedeva] più in giù, la piana di Lentini, *l'agro Leontino* dei romani, allora granaio della repubblica, e che ora non produceva tanto grano da bastare ai bisogni dell'isola. (Capuana, 2005:17)

La solida formazione classicista capuaniana – l'Archivio Capuana in Mineo contiene ancora, tra l'altro, Floro (1841) e Velleio Patercolo (1839) – si riflette qui nella storicamente accurata menzione del tardo periodo repubblicano come quello di maggior splendore nella produzione cerealicola e quello in cui le *Leges Frumentariae* (Sempronio 123 A.C., Terenzia et Cassia 73 A.C., Clodia 58 A.C.) vengono per la prima volta imposte sulla colonia sicula, per portare a Roma del grano da rivendere a prezzo calmierato. Ciò non toglie però nulla all'efficacia retorica di questa immagine, che pare un primo buon esempio di come la sopraillustrata ambivalenza discorsiva capuaniana emerga chiaramente ne *Il benefattore*. Il narratore qui fa da un lato una concessione ad un pittoresco che lusinga l'amor proprio di qualunque siciliano di qualsivoglia estrazione sociale, cioè un esplicito riferimento ad un momento mitizzato e particolarmente prospero nella storia (coloniale) della Sicilia, ma dall'altro associa lo sguardo dell'inglese 'speculatore' ad un momento in cui la Sicilia esplicitamente viene espoliata *ex lege* delle proprie ricchezze agricole, dall'allora governo centrale di Roma<sup>30</sup>.

A rafforzare questa suggestione 'imperialista', lo sguardo dell'inglese che si posa sui suoi nuovi possedimenti siciliani viene presentato dalla voce narrante come quello che – da Said (1978 ora 2001) a Loomba (1998 ora 2015) sul versante dei *Postcolonial Studies* ma anche per esempio dalla Teresa de Lauretis di *Alice Doesn't* (1984) sul versante dei *Gender Studies* – sappiamo essere lo sguardo del maschio colonizzatore nei confronti della terra-donna e

---

<sup>30</sup> Un'accurata e recente ricostruzione storica e critica è quella di Soraci (2011).

della donna-terra<sup>31</sup>: “L’inglese pareva estasiato” – ci dice il narratore – “davanti alla bellezza del paesaggio [...] [del]l’*Etna*, modellato come un’ enorme mammella posata sull’ immenso vassoio della piana” (Capuana, 2005:17). Poche pagine più tardi questa immagine velatamente imperialista viene ulteriormente rafforzata dall’adozione di un esplicito linguaggio militareggiante e di un vocabolario bellico utilizzato per descrivere la maniera in cui l’inglese organizza le sua impresa agricola:

Verso sera [i galantuomini che osservavano l’inglese] gli vedevano riprendere la via del paese, cavalcando alla testa dei suoi uomini, al pari di un generale, com’era partito la mattina all’alba, dopo averli rassegnati [...] e averli disposti in squadre, secondo i diversi lavori a cui venivano addetti. Gli uomini partivano cantando in coro, con gli strumenti del lavoro in ispalla, marciando alla soldatesca. E come i soldati pel loro capitano, si sarebbero fatti ammazzare per quel padrone. (24-25)

Oltre a quella contenutistica, appare rilevante la scelta narratologica: seppure reso in discorso indiretto e non in indiretto libero (DIL), è lo sguardo dei galantuomini quello attraverso cui è filtrata la scena. Se il risultato della narrazione impersonale è ottenuto imperfettamente (avrebbe potuto essere meglio realizzato in DIL), ciò che viene veicolato efficacemente è la risposta ideologica di un gruppo sociale ad un’intrusione che assume ai loro occhi un’aspetto vagamente militar-coloniale. Sono, cioè, (alcuni fra) i galantuomini che osservano “di cima al Muraglione” (24) a percepire l’intrusione come tale, indipendentemente da quelli che appaiono come gli ‘oggettivi’

---

<sup>31</sup> Particolarmente chiari sia Loomba – “A wide spectrum of representations, encode the rape and plunder of colonized countries by figuring the latter as naked women” (2015:90) – che De Lauretis: “Each reader – male or female – is constrained and defined within the two positions of a sexual difference thus conceived: male-hero-human, on the side of the subject; and female obstacle-boundary-space, on the other” (1984:121).

benefici economici della presenza di questo investitore, a partire dalle migliorate condizioni di lavoro dei suoi contadini<sup>32</sup>.

Questo mi sembra allora essere il nodo interpretativo cruciale. Non pare particolarmente importante per il narratore quel che l'inglese è 'in realtà', né come lui e la sua famiglia descrivano e pongano se stessi ma piuttosto la maniera in cui viene percepito, assieme con le familiari, dai notabili del *Casino* di conversazione. Mr Kyllea sembra proporsi nei termini della *reversed mimicry* quando dichiara con il suo accento ottimo, ma non nativo, "da dieci [anni] corro in su e in giù la Sicilia specialmente [...]. Voglio bene a quest'isola; voglio diventare siciliano e compro terreni per speculare" (Capuana, 2005:15). E più oltre:

Non siamo già siciliani? Questi terreni che la mia cultura ha reso fecondi, ci hanno fatto diventare altrettanti alberi umani, e vi abbiamo posto fonde radici, come le viti e come le piante di aranci e di limoni. (53)

Le sue parole sono confermate da quelle delle sue familiari, che suggeriscono un'identità siciliana essenzializzata, basata su lingua<sup>33</sup> e aspetto fisico della razza latina: "Certamente; vogliamo diventare siciliane anche noi, come il babbo, che si è abbronzato [...]; e cittadine di Settefondi" (32).

La risposta dei notabili alla dichiarazione d'amore per la Sicilia di questo speculatore straniero è in generale indubbiamente sospettosa<sup>34</sup>, ma, va sottolineato, variegata. Non tutti i galantuomini sono nullafacenti che passano le giornate in ozio al Casino e non tutti osteggiano l'inglese. Il canonico Medulla, il fratello medico e l'oste

---

<sup>32</sup> "Li pagava bene, puntualmente; [...] li ristorava con buone minestre, con ottimo vino; [...] li faceva riposare un paio d'ore, quando il sole saettava nel meriggio [...] pagando il medico e le medicine, se qualcuno di loro si ammalava" (2005:25).

<sup>33</sup> Altrove il testo specifica che "Miss Elsa si esprimeva in un italiano che conservava appena qualche inflessione di accento straniero" (2005:32).

<sup>34</sup> Strumento lessicologico utile e forse non notissimo alla capuanistica è <http://www.intratext.com/> che riporta l'opera omnia di, fra gli altri, Capuana, e ne rileva concordanze e ricorrenze terminologiche. Un'analisi lessicologica anche rudimentale operata con <http://www.intratext.com/> (che è facilmente riproducibile ma non facilmente riportabile) rivela come i termini 'sospetto', 'diffidenza', 'invidia' e 'rancore' compaiano cospicuamente.

Don Liddu manifestano un'aperta ostilità a cui si accompagna però l'invidia del colonizzato (Fanon, 2002:43) di fronte a ciò che il colonizzatore possiede ed è riuscito ad ottenere. Nel punto in cui i galantuomini osservano dall'alto del Muraglione il lavoro dell'inglese con ostentata superiorità e aria di scherno, il narratore interviene e, scivolando dietro la maschera di superiore contegno dei galantuomini, legge loro nel cuore:

Quando noi vediamo fatto da altri quel che, con nostro profitto, avremmo potuto fare e non abbiamo voluto o saputo fare, l'attività altrui ci insinua nell'animo un rancore chiuso. Ci sentiamo quasi frodati di quel che ci sarebbe stato facile possedere e che scorgiamo intanto in mano di uno che ci apparisce ora un intruso e fino a ieri compiangevamo o disprezzavamo come illuso o pazzo da legare. (Capuana, 2005:26)

A questo gruppo di livorosi, però, si contrappongono in ugual numero personaggi di differenti vedute: il notaio, per esempio, che, pur non possedendo terre, parteggia per le innovazioni dell'inglese e il suo spirito imprenditoriale, al punto da essere accusato di "tira[re] per l'inglese"(19). E così il sindaco. Ma è il figlio di quest'ultimo a meglio rappresentare questa varietà di sfumature ideologiche: il giovane studente di legge Paolo Tenco – in maniera non dissimile dal giovane studente di legge Capuana in partenza per Firenze nei primi anni '60 – rigetta degli aspetti della cultura locale che gli paiono più arretrati e abbraccia l'ateo materialismo scientifico della cultura universitaria continentale: "Certe volte, io mi vergogno di essere siciliano!" (41) dirà alla figlia dell'inglese, rinnegando la sua sicilianità in nome della speranza, fanoniana, "[di] sposare cultura bianca, bellezza bianca, bianchezza bianca" (Fanon, 1952:51. trad. mia dall'originale francese)<sup>35</sup>. Per questa 'maschera bianca' che ostenta – "è ateo" e "s[e] [ne] vanta [...] in Casino" (Capuana, 2005:37) – il giovane viene deriso da (alcuni dei) suoi pari e trattato con lo sdegno riservato ad un traditore.

---

<sup>35</sup> "J'épouse la culture blanche, la beauté blanche, la blancheur blanche".

Il sindaco – che pure, come il notaio, non possiede terre – condivide gli ideali del figlio ed è convinto che l'innovazione agricola portata dall'inglese possa giovare a Settefondi. Sembra tuttavia pervaso da un orientaleggiante e rassegnato fatalismo<sup>36</sup>. Egli elude qualsiasi conversazione sui problemi del paese e le apparenti cause dell'improduttività dei suoi concittadini: “Quando si vedeva messo alle strette”, ci dice il narratore, “il sindaco se la cavava sempre così: è inutile, non ne ragioniamo [diceva]” (31). Questo rassegnato fatalismo è un tratto chiaramente attribuito a tutti i siciliani dalla figlia dell'inglese Miss Elsa, che ne parla con il giovane innamorato come di una piaga da estirpare: “Il male di qui, di voialtri tutti [...] è questa rassegnazione mussulmana. Dite “È inutile” – e non operate, non vi sforzate a vincere quel che vi sembra fatalità” (40).

Eppure quella medesima rassegnazione che viene considerata un grosso difetto della borghesia possidente e/o colta è invece ritenuta, almeno ad una prima impressione, il pregio delle masse, forse perchè ne garantisce la governabilità e ne neutralizza il potenziale socialmente dirompente: “Nel lavoro [...] il vostro contadino è ammirabile. Così parco, così ubbidiente quando è guidato bene! Così buono quando non si vede maltrattato!” (40). Tuttavia, l'altra faccia della rappresentazione paternalistica dello stereotipo del buon contadino espressa per bocca di Miss Elsa – che tanto da vicino richiama le parole di Capuana sulla Sicilia dell'immobilità sociale, che sarebbe quella “in istato di sanità” (*vide supra*) – si rivela quando tale rappresentazione viene accompagnata dai pregiudizi delle altre donne della famiglia Kylea sul lato oscuro e incontrollabile del contadino-brigante (forse socialista), a cui però il narratore si oppone subito e con forza. “La signora Kylea e la cognata” spiega il narratore:

avevano la mente piena di pregiudizi intorno ai siciliani, ed erano quasi stupite di non aver visto finora invadere *Villa Elsa* da briganti con trombone e cappelli a cono ornate di penne di gallo, come li immaginavano [...] ricordando certi disegni di giornali, di *Magazzini*, di riviste. (55)

---

<sup>36</sup> Per il quale si veda almeno Rosengarten (1998) che lo analizza in Verga, Lampedusa e Sciascia.

Qui il narratore rompe ancora il velo di una narrazione altrimenti improntata, per la più parte, all'impersonalità per intervenire polemicamente, e dirci che questi sono, appunto, null'altro che pregiudizi. La polemica è evidentemente contro una certa pubblicistica italiana, e non solo, e la sua costruzione dello stereotipo meridionale<sup>37</sup>. Lo stesso tropo della donna nord-europea che stereotipizzava la Sicilia e soprattutto il contadino siciliano era infatti già stato impiegato da Capuana, in tono più polemico, nell'*Isola del sole*, in cui lo scrittore accusava Franchetti e Sonnino di avere denigrato la Sicilia in maniera gratuita e preconcepita e disinformata, proprio come avrebbero fatto, a distanza, delle represse zitelle nordiche:

Voi però, povere zitellone scandinave, agitate da nervi sconvolti per innaturali astinenze; voi, povere nichiliste, illuse da strampalate teoriche di rivolta e di redenzione, voi avevate una scusa per il vostro errore: la lontananza.  
(Capuana, 1988a:49)

Queste del *Benefattore* e quelle dell'*Isola del sole* sono le filantrope colte anglosassoni che – come emerge per esempio dai lavori di Balzaretto (2012) e O'Connor (2003) – avevano come riferimento culturale pubblicazioni quali *The Englishwoman Review*, il quale parlava esplicitamente di “Semi oriental mode of life” (O'Connor, 2003:253) del Sud italiano. Queste filantrope trattavano il popolo delle regioni meridionali italiane proprio come un terreno di missione laica, “un ‘oriente’ domestico” – detto con Di Gesù (2015) – facilmente accessibile, da civilizzare e moralizzare.

La polemica della voce narrante, qui, a differenza che nell'*Isola del sole*, dove ha per obiettivo due intellettuali continentali e l'*audience* (continentale) che essi rappresentano, viene però subito diretta contro chi guarda la Sicilia e vi opera dall'interno, e al fatto

---

<sup>37</sup> Il Moe di *The View from Vesuvius* e il Dickie di *Darkest Italy* prendono a campione le orientalizzazioni in *Illustrazione italiana* e *Nuova illustrazione universale*, ma Capuana stesso aveva usato per esempio *Natura e Arte* per scrivere “Dalla Sicilia” (1894a) ad un pubblico continentale, e cercare così di correggere le rappresentazioni circolanti.

che sulla rappresentazione del subalterno le *élite* locali sembrano, deprecabilmente, coalizzarsi con le *élite* nazionali e internazionali. Quando infatti i contadini, aizzati dai galantuomini, insorgono e distruggono l'ultimo lavoro di bonifica del benefattore, sono proprio (alcuni fra) i galantuomini che, assieme al brigadiere, si affrettano a dare una immagine essenzializzata e animalizzata del loro contadino siciliano – “matti [...] furfanti [...] bestie [...] quelle belve, se sono in furore, non rispettano niente” (Capuana, 2005:59) – e non esitano a reprimere gli insorti con la forza di polizia. È di nuovo l'illuminato notaio che rivela l'ipocrita ambiguità dell'atteggiamento di (questi) galantuomini nei confronti del basso popolo: “li sfruttiamo, li trattiamo peggio di animali, li mettiamo su, per cattivi fini, e poi sbraitiamo che il governo non ci tutela i beni e le vite contro l'avidità dei contadini!” (61).

Le medesime ambiguità e oscillazioni ideologiche che costantemente emergono dalla narrazione si rivelano anche nella quasi ‘mutua orientalizzazione’ che risulta dall'impiego tematico della religione: l'*embodiment* del cattolicesimo ortodosso ed elitario professato dai galantuomini è il petulante canonico Medulla, per il quale inglese e famiglia – evidentemente anglicani – sono ‘turchi’ che non vanno a messa nemmeno la domenica né si fanno “segno di santa croce” (22). Si crea perciò, anche in questo caso, una sorta di cortocircuito ideologico che lega presunta (im)moralità religiosa e presunto dinamismo economico: l'affaccendata Miss Elsa, che è anglicana, fa, oltre a “musica, canto, pittura, [...] faccende di casa” (38) anche “la carità” ad una vedova locale con cinque bambini, ma il suo atto viene biasimato da (alcuni fra) i galantuomini perché troppo pubblico ed esibito, oltre che non cattolicamente ispirato, laddove le bigotte e oziose giovani locali di Settefondi, che passano le giornate in chiesa e al davanzale “[a] tentar di acchiappare un marito”(38), sono, per il canonico loro zio, appropriatamente pudiche, oltre che buone cristiane. Il cattolicesimo dei galantuomini, insomma, anche se non ha nulla a che vedere con le pratiche popolari paganeggianti che Capuana aveva stigmatizzato in *Di alcuni usi e credenze religiose delle Sicilia* (1866), emerge come ugualmente deleterio per il benessere della comunità di Settefondi. I galantuomini, infatti, sembrano basare proprio sulla loro pratica di questo cattolicesimo

‘ortodosso’ parte della propria unità come gruppo sociale e l'autorappresentazione della propria presunta superiorità morale rispetto all'inglese, ed è proprio questo ciò che li autorizza a giudicare sul piano etico la condotta di benefattore e famiglia e a perseverare, sul piano economico, nelle proprie inefficaci pratiche.

Il medesimo cortocircuito ideologico sovrappone ancora una volta religione e impero: “Induriturum est cor pharaonis!” afferma il canonico riferendosi alla impossibilità di convertire la figlia dell'inglese. Questa intertestualità biblica – dal Libro dell'Esodo – rimanda da un lato alla eterodossia del “veleno protestante” (Capuana, 2005:35) che Miss Elsa farebbe circolare nella comunità e che non potrebbe ormai più essere estirpato, ma dall'altro evoca l'oppressione imperiale del popolo ebraico da parte del faraone d'Egitto, che ne aveva invaso le terre per poi schiavizzarlo per la gloria imperiale. Questo riferimento al ‘cuore’ del potere imperiale è, se possibile, anche più significativo dei precedenti (e dei successivi), in quanto collocato proprio al ‘cuore’ (fine del capitolo 6 di 13) del racconto, nel favorire un echiano ‘overcoding’ (1976:134) interpretativo fortemente dipendente dalle suggestioni (post)coloniali veicolate dal testo.

### 3. Conclusioni

Ciò che questo sguardo postcoloniale sul testo mi pare faccia inequivocabilmente emergere dal *Benefattore* – come e forse ancor più che dagli altri testi riletti dalla critica in questa luce – sono delle spinte ideologiche non solo diversificate ma persino contrastanti, che, à la Foucault, ai punti ideologici sottolineati dalla narrazione accostano istanze ‘dissonanti’ e controdiscorsive che confermano sia l'irrisolubilità sia la produttività narrativa dell'ibrida collocazione capuaniana.

Da un lato l'analisi dell'articolato sistema dei personaggi restituisce una rappresentazione accuratamente complessa e che richiama quasi la visione sfumata proposta dagli storici contemporanei, della tutto sommato variegata borghesia rurale siciliana. Tale rappresentazione esternalizza, narrativizza bene le spinte contrastanti che provengono dall'*in-betweenness* geo-socio-culturale capuaniano, la cui ibrida sensibilità di – detto con linguaggio



spivakiano – ‘formatore nativo’ da un lato non può non empatizzare almeno parzialmente con una *élite* provinciale colonizzata e bistrattata dall’informazione e dalle istituzioni del regno, ma dall’altro non può non registrarne anche limiti e debolezze di fronte alle possibilità offerte da un progetto unitario in cui, seppur con intermittente disincanto, Capuana non cesserà mai di credere (Ghidetti, 1974:13; Tanteri, 2010:403; Monaco 2012b). *Il benefattore* risponde polemicamente alla strumentalizzata essenzializzazione della Sicilia da parte degli organi di indagine e di comunicazione dei gruppi socio-culturali-economici dominanti connotando in maniera polifonica, cioè più individualizzata e meno essenzializzata, un gruppo sociale – quello dell’*élite* di Settefondi – all’interno del quale non tutti sono ugualmente corrotti, primitivi e indolenti come li voleva la narrativa egemone (come invece sembra incline a sostenere Monaco, 2012a:128)<sup>38</sup>, né tutti sono ugualmente impermeabili al vento liberale moderato ‘all’inglese’ che soffia dai centri di cultura e potere del Regno. In questo senso il testo riabilita una parte di quella Sicilia che era emersa tutta indistintamente e inferiormente ‘altra’ dalla denigratoria narrativa istituzionale continentale.

D’altro canto però, a questa istanza controdiscorsiva “[la] solita ambiguità culturale” di Capuana (Mazzamuto, 1996:54) accosta almeno un elemento importante che ne tarpa l’efficacia. L’atto di polifonica resistenza rappresentato da questo testo, infatti, si arresta e si smorza di fronte, si direbbe, proprio a quella sfida dell’intersezionalità già affrontata – lo abbiamo visto – altrove, ossia alla rappresentazione complessiva di un popolo caratterizzato da una plurima subalterità di ‘etnia’ e classe. Se è vero che *Il benefattore* espone efficacemente – come nota Monaco – “l’innata malevola diffidenza della società più umile” (2012a:128) per come viene aprioristicamente e arbitrariamente attribuita da (molti de)i galantuomini a tutti i contadini, la narrazione non concede però mai ai contadini medesimi, la possibilità, cioè l’*agency* sufficiente per ‘riscattarsi’ da tale essenzializzata rappresentazione. Il malessere del

---

<sup>38</sup> Per Monaco ne *Il benefattore* “Capuana offriva un ritratto impietoso della società siciliana, di cui veniva denunciata – in toni che ricordavano la franchezza della *Relazione del Sindaco* del ‘75 – l’indolenza, la diffidenza, l’ignoranza, che apparivano in tutta la loro evidenza di fronte all’operosità dell’inglese” (Monaco, 2012a:128).



- Italian Sexualities Uncovered 1789-1914*. London: Palgrave MacMillan: 251-271.
- Banti, A.M. 1996 *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*. Roma: Donzelli.
- Barnaby, P. 2000 "Il Marchese di Roccaverdina: Myth, History and Hagiography in Post-Risorgimento Sicily". *Italian Studies* 55(1):99-120.
- . 2001 "The Haunted Monastery: Capuana's *Profumo* and the Ghosts of the 'Nuova Italia'". *Romance Studies* 19(2):109-121.
- . 2004 "The Riddle of the Sphinx and Ariadne's Thread: The Critique of Positivist and Decadent Sexual Myths in Capuana's *La Sfinge*". *Spunti e Ricerche* 19(1):13-28.
- . 2017 "Superuomini e no: Dannunzian hypotexts in Capuana's *Rassegnazione*". *Forum Italicum* 51(2):432-451.
- Basile, G.D. 2013 *Scrivere del Mezzogiorno. Processi di auto-orientalism nella Letteratura italiana*. Doc. Diss. Università di Palermo.
- . 2015 "Ironia, pittoresco e orientalizzazioni. L'immagine della Sicilia nelle *Paesane* di Luigi Capuana". In: Marchese, D. (ed.), *Capuana narratore e drammaturgo. Atti del Congresso per il centenario della*

- morte* (Catania, 11-12 dicembre 2015).  
Catania: Fondazione Verga:143-154.
- Beales, D. 1991 "Garibaldi in England: The Politics of Italian Enthusiasm". In: Davis, J.A. & Ginsborg P. (eds), *Society and Politics in the Age of the Risorgimento. Essays in Honour of Denis Mack Smith*. Cambridge: Cambridge University Press:184-216.
- Bhabha, H. 1984 "On Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse". *Discipleship: A Special Issue on Psychoanalysis* 28:125-133, available at: [https://warwick.ac.uk/fac/arts/english/currentstudents/undergraduate/modules/fulllist/special/crimefiction/homi\\_bhabha\\_-\\_of\\_mimicry\\_and\\_man.pdf](https://warwick.ac.uk/fac/arts/english/currentstudents/undergraduate/modules/fulllist/special/crimefiction/homi_bhabha_-_of_mimicry_and_man.pdf)
- Biagini, E.F. 2004 "Anglofilia e Storiografia". In: Giovagnoli, A. & Del Zanna, G. (eds), *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Guerini e Associati:55-70.
- Biasin, G. 1975 *Literary Diseases: Theme and Metaphor in the Italian Novel*. Austin: University of Texas Press.
- Bouchard, N. 2016 "Uncovering Giovanni Verga's Post-colonial Consciousness: From *Vita dei campi* to *I Malavoglia*". In: Reichardt, D. & Fava Guzzetta, L. (eds), *Verga innovatore/Innovative Verga. L'opera caleidoscopica di Giovanni Verga in chiave iconica, sinergica e transculturale/The kaleidoscopic work of Giovanni Verga in iconic, synergetic and transcultural terms*. Bern: Peter Lang:105-124.

- . 2018 “Colonial Legacies and Postcolonial Interruptions”. In: Virga, A. & Zuccala, B. (eds), *Postcolonialismi Italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialism: Past and Present*. (Special issue of) *Italian Studies in Southern Africa* 31(1):25-58.
- Brancato, F. 1977 “Dall’unità ai Fasci dei Lavoratori”. In: Benigno, F. & Giarrizzo, G. (eds), *Storia della Sicilia*, vol. VIII. Palermo: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia:85-172.
- Brunetti, B. & Derobertis, R. (eds) 2009 *L’invenzione del Sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi letterari*. Bari: B.A. Graphis.
- Calandra, N. & Fichera, A. 2005 “Prefazione”. In: Capuana, L. *Il benefattore*. Mineo, CA: Edizioni del Museo:3-5.
- Camilotti, S. & Crivelli, T. 2017 *Che razza di letteratura è? Intersezioni di diversità nella letteratura italiana contemporanea*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari.
- Cammarano, F. 2002 “Il modello costituzionale inglese nell’Italia liberale”. In: Capozzi, E. (ed.), *Le costituzioni anglosassoni e l’Europa: Riflessi e dibattito tra ‘800 e ‘900*. Soveria Mannelli, CA: Rubbettino:107-117.
- Carbone, S. & Grispo, R. 1968 *L’inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875- 1876)*. Bologna: Cappelli.
- Carli, A. 2011 *L’ispettore di Mineo. Luigi Capuana fra letteratura per l’infanzia, scuola e università*. Villasanta: Limina Mentis.

- Capuana, L. 1886 *Giacinta: Nuova edizione riveduta dall'autore*. Catania: Giannotta.
- . 1894a “Dalla Sicilia”. *Natura e Arte* 22-23 (Febbraio):818-823.
- . 1894b *Le Paesane*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/lepaesane00capuogoo/page/n8>
- . 1898a *Le Nuove Paesane*. Torino: Roux Frassati and C., available at: <https://archive.org/details/nuovepaesane00capuuoft/page/n6>
- . 1898b *Gli 'ismi' contemporanei: Verismo, simbolismo, idealismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/gliismicontempor00capuuoft/page/n6>
- . 1899 *Cronache letterarie*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/cronachelettera00capuogoo/page/n6>
- . 1901 *Il decameroncino*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/ildecameroncino00capuuoft/page/n8>
- . 1912 *Gli americani di Ràbbato*. Palermo: Sandron, available at: <https://archive.org/details/gliamericandidir00capuuoft>
- . 1974a *Racconti. Tomo 1*. Ghidetti, E. (ed.). Roma: Salerno.
- . 1974b *Racconti. Tomo 2*. Ghidetti, E. (ed.). Roma: Salerno.

- . 1974c *Racconti. Tomo 3*. Ghidetti, E. (ed.). Roma: Salerno.
- . 1980 (1879) *Giacinta. Secondo la prima edizione del 1879*. Paglieri, M. (ed.). Milano: Mondadori.
- . 1988a (1892) “La Sicilia e il brigantaggio”. In: Capuana, L. *L'isola del sole*. Freni, M. (ed.). Verona: Edizioni del Paniere:13-66.
- . 1988b (1894) “La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea”. In: Capuana, L. *L'isola del sole*. Freni, M. (ed.). Verona: Edizioni del Paniere:75-97.
- . 1994 (1866) *Di alcuni usi e credenze religiose della Sicilia*. Finocchiaro Chimirri, G. (ed.). Catania: C.U.E.C.M.
- . 1996 (1890) *Profumo*. Azzolini, P. (Ed.). Milano: Mondadori.
- . 2005 (1901) *Il benefattore*. Mineo, CA: Edizioni del Museo.
- . 2009 (1907) *Cardello*. Milano: Leone.
- . 2010 (1903) *Gambalesta*. Messina: Siciliano.
- . 2013 (1898) *Scurpiddu*. Roma: Ensemble.
- Carta, A. 2011 *Cantiere Italia: Il romanzo. Capuana e Borgese costruttori*. Palermo: Duepunti.

- Cazzato, L. 2010 *Orizzonte Sud. Sguardi, prospettive, studi multidisciplinari su Mezzogiorno, Mediterraneo e Sud globale*. Lecce: Besa.
- Cerasi, L. 2002 "Anglophilia in Crisis: Italian Liberals, the 'English Model' and Democracy in the Giolittian Era". *Modern Italy* 7(1):5-22.
- Chaney, E. 1998 *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*. London & Portland: Frank Cass.
- Cleasby, H.L. 1928 "The Masterpiece of Luigi Capuana". In: Shepard, O. & Adams, A. (eds), *Papers in Honor of the 90<sup>th</sup> Birthday of Charles Frederick Johnson*. Hartford: Trinity College:265-280.
- Coluccello, R. 2016 *Challenging the Mafia Mystique: Cosa Nostra from Legitimation to Denunciation*. New York: Springer.
- Davies, J. 1979 *The Realism of Luigi Capuana: Theory and Practice in the Development of Late Nineteenth-Century Italian Narrative*. London: The Modern Humanities Research Association.
- Dickie J. 1999 *Darkest Italy: The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*. New York: St. Martin's Press.
- . 2003 "Stereotipi di Sicilia". In: Benigno, F. & Giarrizzo, G. (eds), *Storia della Sicilia. Vol 2. Dal Seicento a Oggi*. Roma-Bari: Laterza:101-112.



- De Lauretis, T. 1984 "Desire in Narrative". In: De Lauretis, T. *Alice Doesn't: Feminism, Semiotics, Cinema*. Bloomington: Indiana University Press:103-157.
- Di Gesù, M. 2015 "Un 'oriente' domestico. Ipotesi per una interpretazione postcoloniale della letteratura siciliana moderna". In: Bovo Ramoef, M. & Manai, F. (eds), *Memoria Storica e Postcolonialismo*. Bruxelles: Peter Lang:225-241.
- Duggan, C. 2007 *The Force of Destiny. A History of Italy since 1796*. London. Allen Lane.
- . 2011 "Francesco Crispi's Relationship with Britain: From Admiration to Disillusionment" *Modern Italy* 16(4):427-436.
- Eco, U. 1976 *A Theory of Semiotics* Bloomington: Indiana University Press.
- . 1983 *Reflections on The Name of the Rose*. London: Martin Secker and Warbur.
- Fanon, F. 1952 *Peau noire, masques Blancs*. Paris, Seuil.
- . 1962 *I dannati della terra*. Cignetti, C. (trans.). Torino:Einaudi.
- . 1968 *The Wretched of the Earth*. Farrington, C. (trans.). New York: Grove Press. (1963)
- . 2002 *Les Damnés de la terre*. Paris: La Découverte /Poche. (1961)

- Finelli, M. 1999 *“Il prezioso elemento”*: Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola italiana di Londra. Rimini:Pazzini.
- Finley, M.I.; Mack Smith, D. & Duggan, C. 1987 *A History of Sicily*. New York, US: Viking.
- Florus, L.A. 1841 *Compendio di Storia Romana*. Venezia: Antonelli.
- Foucault, M. & Deleuze, G. 1976 *Histoire de la sexualité: La volonté de savoir*. Paris: Gallimard.
- . 1977 “Intellectuals and Power.” In: Bouchard, D.F. (ed.), *Language, Counter-memory, practice: Selected essays and Interviews*. Ithaca: Cornell UP:206-217, available at: <https://files.pressible.org/366/files/2012/04/Deleuze-and-Foucault-Intellectuals-and-Power.-In-Bouchard-ed.-Language-Counter-Memory-Practice-Selected-Essays-and-Interviews.-Cornell-University-Press-1977.-.pdf>
- Franchetti L. & Sonnino S. 1877 *La Sicilia nel 1876*. Firenze: Barbera.
- Giarrizzo, G.; Manacorda, G.; Renda, F. & Manganaro, P. *I Fasci siciliani*. Bari: De Donato.

- Ghidetti, E. 1974 "Introduzione". In: Capuana, L. *Racconti. Tomo 1*. Ghidetti, E. (ed.). 3 vols. Roma: Salerno: ix-Lvi.
- . 1982 *L'ipotesi del realismo (Capuana, Verga, Valera e altri)*. Padova: Liviana.
- Guarnieri, A. 2012 *Sulla narrativa siciliana di Luigi Capuana*. Cosenza: Pellegrini.
- Hiller, J.R. 2009 "“Bodies that tell”: Physiognomy, Criminology, Race and Gender in Late Nineteenth- and Early Twentieth-Century Italian Literature and Opera.” Doc. Diss. UCLA.
- Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. 2012 "Introduction: Paradigms of Postcoloniality in Contemporary Italy". In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:1-29.
- Lomba, A. 2015 (1998) *Colonialism/Postcolonialism*. 3rd ed. London: Routledge.
- Lumley, R. & Morris, J. (eds) 1999 *Oltre il meridionalismo: nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*. Roma: Carocci.
- Madrignani, C.A. 1970 *Capuana e il naturalismo*. Bari: Laterza.
- . 1974 *Ideologia e Narrativa dopo l'unificazione: ricerche e discussioni*. Roma: Savelli.

- . 2007 *Effetto Sicilia: Genesi del romanzo moderno*. Roma: Quodlibet.
- Manai, F. 1992 “Letteratura e ideologia: dai contadini di Nievo ai paesani di Capuana”. In: Mancini, A.; Giordano, P. & Pozzi, E. (eds), *Italiana IV. Literature and Society*.: West Lafayette, IN: Bordighera Inc:77-101.
- . 1995 “Impersonalità e folklore nelle Paesane di Capuana”. *Filologia antica e moderna* 8:107-121.
- . 1996 “Fenomenologia delle corna in Capuana e Pirandello.” *Italianistica* 25(2/3): 357-366.
- . 1997 *Luigi Capuana e la letteratura campagnola*. Pisa. ETS.
- Manali, P. (ed.) 1995 *I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894). Atti del convegno per il centenario (Palermo-Piana degli Albanesi, 21-24 settembre 1994)*. Caltanissetta-Roma: Sciascia.
- Mazzamuto, P. 1996 *Roccamerina e dintorni*. Palermo: Luxograph.
- Messina, R. 2008 *Il processo imperfetto. 1894: i Fasci siciliani alla sbarra*. Palermo: Sellerio.
- Michelacci, L. 2017 “Capuana e il popolo. Indagine sulla Sicilia” *Griselda Online* 16 (2016-2017):7-19, available at: <http://www.griseldaonline.it/temi/popolo/indagine-sulla-sicilia-capuana-michelacci.html>

- Moe, N. 1992 “‘Altro che Italia.’ Il Sud dei Piemontesi (1860-1861).” *Meridiana* 15:53-89.
- . 1998 “The Emergence of the Southern Question in Villari, Franchetti and Sonnino”. In: Schneider, J. (ed), *Italy's 'Southern Question': Orientalism in One Country*. Oxford: Berg:51-76.
- . 2002 *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*. Berkeley, CA: University of California Press.
- . 2004 *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli: L’Ancora del Mediterraneo.
- Monaco, S. 2012a “‘È dunque vano il tuo nome, patria?’: Luigi Capuana, uno scrittore politico.” Doc. Diss. Università di Catania.
- . 2012b “Il naufragio degli ideali risorgimentali in Luigi Capuana”. In: Beniscelli, A.; Marini, Q & Surdich, L. (eds), *La letteratura degli Italiani. Rotte, confini, passaggi, Atti del XIV congresso nazionale Adi (Genova, 15-18 settembre, 2010)*. Novi Ligure: Città del Silenzio.
- . 2015 “Da Pitrè a Capuana. Per una lettura sicilianista della mafia”. In: Castelli, R. (ed.), *Maestri Cercando. Per i quarant'anni d'insegnamento di Antonio Di Grado*. Acireale-Roma: Bonanno:43-66.

- Morace, A.M. 1984 "L'Apoteosi crispina di Capuana." In: *Capuana Verista. Atti dell'Incontro di Studio* (Catania 29-30 ottobre 1982). Catania: Fondazione Verga.
- Morelli, E. 1938 *Mazzini e l'Inghilterra*. Firenze: Le Monnier.
- O'Connor, M. 1998 *The Romance of Italy and the English Political Imagination*. Basingstoke: St. Martin's Press.
- . 2003 "Civilizing Southern Italy: British and Italian Women and the Cultural Politics". *Women's Writing*, 10(2):253-286.
- Pagliaro, A. 1997 "Il Marchese di Roccaverdina: Critica etica o analisi positivista?" *Italian Studies* 52(1):111-130.
- Perrona, L. 2017 *L'altro Sé. Opposizioni Letterarie dal Sud: Silone, Levi, Brancati, Pasolini, Sciascia*. Catania: Algra.
- Petraccone, C. 2005 *Le "due Italie". La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*. Roma: Laterza.
- Petraglia, C. 2010 "Il marchese-contadino: The Divided Self and the Other in Luigi Capuana's *Il Marchese di Roccaverdina*." *Romance Studies* 28(4):235-45.
- Petrini, E. 1966 *Luigi Capuana*. Firenze: Le Monnier.
- Petrusewicz, M. 1989 *Latifondo: economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*. Venezia: Marsilio.

- . 1998 *Come il Meridione divenne una questione: rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*. Soveria Mannelli, CA: Rubbettino.
- Picone, M. 1990 “La Sicilia come ‘mito’ in Capuana”. In: Rossetti, E. & Picone, M. (eds), *L'illusione della realtà: Studi su Luigi Capuana, atti del convegno di Montreal, 16-18 marzo 1989*. Roma: Salerno:63-79.
- Ponzanesi, S. 2012 “The Postcolonial Turn in Italian Studies”. In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds), *Postcolonial Italy Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:51-69.
- Ponzanesi, S. & Polizzi, G. 2016 “Does Italy Need Postcolonial Theory? Intersections in Italian Postcolonial Studies”. *English Literature* 3:145-161, available at: [https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/english-literature/2016/Onumero-monografico/art-10.14277-2420-823X-EL-3-16-8\\_YvPLun8.pdf](https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/english-literature/2016/Onumero-monografico/art-10.14277-2420-823X-EL-3-16-8_YvPLun8.pdf)
- Re, L. 2009 “Nazione e Narrazione: scrittori, politica, sessualità e la formazione degli Italiani”. *Carte Italiane* 2(5):71-108, available at: <https://escholarship.org/uc/item/7rj8r3c6>
- Renda, F 1977 *I fasci siciliani (1892-1894)*. Torino: Einaudi.
- Riall, L. 1998 *Sicily and the Unification of Italy: Liberal Policy and Local Power (1859-1866)*. Oxford: Clarendon Press.

- Romagnoli Robuschi, G. 1969 *Luigi Capuana scrittore per l'infanzia*. Milano: le Stelle.
- Rosengarten, F. 1998 "Homo Siculus: Essentialism in the Writing of Giovanni Verga, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, and Leonardo Sciascia". In: Schneider, J. (ed.), *Italy's 'Southern Question': Orientalism in One Country*. Oxford: Berg:117-131.
- Said, E.W. 2001 (1978) *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
- Scalia, E. 1952 *Capuana and His Times*. New York: Vanni.
- Schneider, J. (ed.) 1998 *Italy's 'Southern Question': Orientalism in One Country*. Oxford: Berg.
- Spivak, G.C. 1988 "Can the Subaltern Speak?" In: Nelson, C. & Grossberg, L. (eds), *Marxism and the Interpretation of Culture*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press:271-313.
- Soraci, C. 2011 *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Sorrentino, A. 2014 *Luigi Pirandello e l'altro: Una lettura critica postcoloniale*. Bologna: Carocci.
- Stewart-Steinberg, S. 2007 *The Pinocchio Effect: On making Italians (1860-1920)*. Chicago: University of Chicago Press.



- Storti Abate, A. 1989 *Introduzione a Capuana*. Roma. Laterza.
- Tanteri, D. 1971 "Lettura delle *Paesane* di Luigi Capuana". *Siculorum Gymnasium*. (gennaio-giugno):1-60.
- . 2010 "Capuana e il Risorgimento". In: Sorbello, G. (ed.), *Annali della Fondazione Verga. Nuova Serie. L'Unità d'Italia nella rappresentazione dei veristi*. Catania: Fondazione Verga:403-419.
- Terdiman, R. 1985 *Discourse/Counter-discourse: The Theory and Practice of Symbolic Resistance in Nineteenth-Century France*. Ithaca: Cornell University Press.
- Teti, V. 1993 *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Castelsanpietro Romano, RM: Manifestolibri.
- Traversa, V.P. 1968 *Luigi Capuana: Critic and Novelist*. The Hague - Paris: Mouton.
- Trombatore, G. 1970 *Riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia, e altri Studi sul Secondo Ottocento*. Palermo: Manfredi.
- Valisa, S. 2014 *Gender, Narrative and Dissonance in the Modern Italian Novel*. Toronto: University of Toronto Press.
- Velleius Paterculus, G. 1839 *Della Istoria Romana*. Venezia: Antonelli.

- Verdicchio, P. 1997 "The Preclusions of Postcolonial Discourse in Southern Italy". In: Allen, B. & Russo, M. (eds). *Revisioning Italy, National identity and Global Culture*. Minneapolis: University of Minnesota Press:191-212.
- Verga, G. 2011a "Nedda". In: Verga, G. *Tutte le novelle*. Torino: Einaudi:90-114.
- . 2011b "Vita dei Campi". In Verga, G. *Tutte le novelle*. Torino: Einaudi:115-208.
- . 2014 (1881) *I Malavoglia*. Novara: Interlinea.
- Virga, A. 2017a "Capuana, il marchese e l'Ombra". *Spunti e Ricerche* 32:48-62.
- . 2017b *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*. Firenze: Firenze University Press.
- Virga, A. & Zuccala, B. 2018 "Postcolonialismi Italiani ieri e oggi; Appunti (sudafricani) per una riconcettualizzazione 'rizomatica' dei Postcolonial Italian Studies". In: Virga, A. & Zuccala, B. (eds), *Postcolonialismi Italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialism: Past and Present*. (Special issue of) *Italian Studies in Southern Africa* 31(1):1-24, available at: [https://www.ajol.info/public/journals/381/addendum1File17211\\_en\\_US](https://www.ajol.info/public/journals/381/addendum1File17211_en_US)
- Wong, A.S. 2006 *Race and the Nation in Liberal Italy, 1861-1911: Meridionalism, Empire, and Diaspora*. London: Palgrave MacMillan.

- Wright, O.J. 2008 "British Representatives and the Surveillance of Italian Affairs, 1860-1870". *The Historical Journal*. 51(3):669-687, available at: <https://eprints.kingston.ac.uk/5673/1/Wright-O-5673.pdf>
- Young, R.J.C. 2012 "The Italian Postcolonial". In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:31-34.